



Parigi-Dakar Oggi si riparte verso Timbuctù

Dopo l'annullamento della decima tappa della Parigi-Dakar, quella di 918 chilometri nel Mali fra Taoudeni e Gao, oggi si riparte. E la carovana di auto, moto e camion si dirigerà verso Timbuctù. Quattrocentoventi chilometri (411 in speciale). Meoni è secondo nelle moto dopo il ritiro dello spagnolo Roma.



Jerry Lampen/Reuters

Europei su ghiaccio Velocità, la Belci vince l'argento

Medaglia d'argento per Elena Belci agli Europei di velocità. Nei 5000 metri la torinese è stata battuta soltanto dalla tedesca Claudia Pechstein. Al terzo posto sul podio si è piazzata l'olandese Tonny de Jong, battuta in volata dalla Belci. L'azzurra, quarta per pochi centesimi nei 5000 olimpici di Lillehammer '94, ha così conquistato la prima medaglia italiana in una manifestazione internazionale.

Pattinaggio A Milano le grandi «star» del ghiaccio

Milano è pronta per i campionati europei di pattinaggio sul ghiaccio al via domani, sport che in Italia ha pochi atleti ad alto livello e invece popolarissimo nei Paesi nordici, in Giappone e in nord America. Alla manifestazione vi prendono parte quasi tutte le star delle quattro specialità: singolo uomini (30 pattinatori) e donne (30) e coppie artistico (15) e danza (23), in tutto 136 atleti.

Da Rosolino a Della Valle le promesse di domani

Domani potrebbe essere il giorno del Rosolino bis, dell'azzurro che cercherà di aprire all'Italia la strada del podio sui 200 stile libero. Martedì infatti oltre alla sua frazione di 200 metri potrebbe aggiungere quella dei tre compagni di staffetta. A dargli il cambio, l'attentissimo Emiliano Brembilla, campione d'Europa dei 400 e 1.500 sl, per la cui salute si è temuto sino a qualche giorno fa ma che ora invece sta «benissimo», assicura il tecnico delle nazionali Alberto Castagnetti. Oltre a loro la staffetta azzurra più ambiziosa conterà su Simone Cercato e Moreno Gallina. Nel caso in cui invece Massimiliano Rosolino, guidato dall'ex campione del fondo, Riccardo Siniscalco, decidesse di «saltare» le batterie subentrerebbe al suo posto Alessandro Bacchi. Una scelta che potrebbe essere dettata dalla necessità di risparmiare energie tenendo conto del fatto che il super impegnato napoletano ha in programma quasi una gara al giorno. La corsa per la finale non è tuttavia libera da pericoli, tanti sono gli aspiranti: oltre ai «soliti» Stati Uniti e Russia, ci sono Australia, Svezia, Germania a rendere impervia la via della gloria. Castagnetti e Siniscalco non fanno previsioni trionfali, ma sono sicuri di sé e soprattutto della coppia d'oro europea «Brembo-Rosolino». Subito prima della staffetta, nel giorno dei 200 si donne e dei 400 misti il cui ultimo protagonista azzurro, Luca Sacchi, si è da poco ritirato lasciando il vuoto dietro di sé, un'altra gara potrebbe portare in finale una presenza azzurra. Emanuela Della Valle infatti, 35 anni in questi giorni, potrebbe nuotare fino al risultato. Di podio non parla, anzi, lei con troppa modestia, si accontenta di «partecipare» e di dire «magari finissi il mio terzo mondiale tra le prime dieci o dodici del mondo». Ma di certo la Della Valle è un'atleta che appartiene ad un nuoto che non si ferma di fronte alla fatica fisica, allo stress delle piscine, alle tensioni dei grandi appuntamenti. La sua gara sono i 100 rana, quella che sempre a Perth, ma sette anni fa, l'ha vista perdere il podio di un soffio e, quel che le fece più male, l'ha vista squalificata nella staffetta mista «per partenza anticipata». «È la cosa che mi dispiace di più di tutta la carriera», ricorda, «perché non riguardava soltanto me ma tutta la staffetta, e io alla squadra ci tengo più che al risultato personale. Per questo sono ancora qui, nuoto tra tutte queste facce nuove, e non è detto che non possa continuare a farlo. Dipende anche da come andranno questi cento metri».

MONDIALI NUOTO. La squadra italiana vince la classifica a squadre della 25 chilometri davanti all'Australia

Gli azzurri trovano l'oro nel gran fondo del mare



Gargaro e Pescatori al termine della gara

S. Holland/Ap

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). È il gran fondo a riportare a galla gli azzurri in maniera sperata dopo le frenate della pallanuoto impanatati in un mare torbido di polemiche. Quello dei 25 km, la maratona delle bracciate, è invece un mare grande e blu, sponda di un oceano trasparente e a tratti caldo, buono per quelle cinque e più ore a testa sott'acqua che aspettano 43 volenterosi, donne e uomini, che si danno appuntamento di buon mattino al Sorrento Quay. Qui, il primo giorno dei mondiali, gli azzurri hanno vinto le prime medaglie di bronzo. Qui, al termine dell'interminabile, e con qualche rimpianto per aver mancato le posizioni individuali, la squadra azzurra trova l'oro, sale sullo scoglio più alto con tutti e quattro i suoi campioni.

Valeria Casprini e Gaia Naldini, Claudio Gargaro e Fabrizio Pescatori: sono, anzi è la squadra più forte. Insieme, in mare aperto, destreggiandosi tra meduse e sbalzi di temperatura, ritardi e tentazioni d'evasione, hanno sopportato e superato una vera galera di fatica, i lavori forzati della lunga distanza. Subito dopo le quattro sgomitare iniziali, preceduti di qualche metro da un barchino con l'allenatore che indica la via e porge, alla bisogna, un po' di tiepido e molto zuccherato tè, i quattro si perdono nella distesa d'acqua, puntano una direzione e via cercando di non pensare, pensando di pensare ad altro. Soli ma primi, nel caso di Gargano e Casprini, per alcuni lusinghissimi tratti. Soli e un po' perduti, con i dubbi della posizione che aumentano mano a mano che i minuti, lentissimi, avanzano e la cognizione del tempo e delle distanze spariscono. E a percorrere un lungo bastone, avanti e indietro. Arrivi alla boa, e sei a metà gara. Alzi la testa e non sai più quanto manca. Gargano perde il conto, non vede nessun avversario, sente soltanto i «peschi gelatina», le meduse che nei tratti più caldi gli sono addosso, sotto le braccia, lungo le gambe.

Chaillou, una medaglia «costruita» in Italia

Anche in Argentina il gran fondo parla italiano: lo fa per bocca di Gabriel Chaillou, terzo nei venticinque chilometri, uomo nato agonisticamente nei grandi fiumi e rii del Sudamerica, amorosamente sposato in Italia, a Torino, con Karina Vanni, atleta della nazionale di nuoto impegnata in questi stessi mondiali, ma in piscina, nella staffetta 4x100. Vive a Torino, Gabriel, ha trent'anni combatte a tempi fissi con le questioni del visto di soggiorno e ormai torna nel suo paese solo per le grandi gare, gli ottantotto chilometri del Paraná per esempio, la gara più massacrante del mondo con le sue quasi 20 ore in acqua. Ora ci tornerà con una medaglia mondiale che l'Argentina «non vince da qualche decennio» e spera così di rifarsi almeno delle forti spese del viaggio da Torino a Perth che ha dovuto sostenere da solo. Non si aspetta molto però, «perché laggiù il nuoto, a parte le gare nei grandi fiumi, non se lo fila nessuno, pensano tutti al pallone, ma per me va bene lo stesso e poi, magari, chissà... Forse un giorno riuscirò a diventare italiano».

Resiste, e come lui resiste Valeria, la favorita. È partita bene, ha pensato di poter affogare nello sforzo tutti i malesseri dei giorni scorsi, febbre e raffreddore, otite. Le riesce sino a metà, oltre il dodicesimo chilometro, ma al diciassettesimo già pensa al ritiro, le braccia fanno male, l'otite la fa impazzire. Si sente soffocare e chiama la barca. L'incoraggiamento è scontato e tantole basta. Pur imbottigliata continua a lottare con se stessa, che le altre passano avanti, e bastano pochi attimi, un cambio di direzione, un giro di correnti a far perdere decine di metri.

Alla fine arrivano tutti. Pensando a se e sbracciando per la squadra. Il più felice è Pescatori, il biondo «Ciccio» che viene dalle gare in piscina, dal mezzofondo. Lo è «per il solo fatto di aver finito la gara» e perché «essere ottavo al mondo per me è già un sogno». Ma lo anche perché l'incubo è finito e si appresta, dopo lunghi e laboriosi conteggi a regalare all'Italia il primo oro, quello che viene dalla disciplina più nuova del nuoto

ufficiale ma che allo stesso tempo è la più antica nel rapporto uomo-acqua.

Nuotare in acque libere, in mare aperto, è sempre stato altra cosa dalle piscine piene di cloro, dal mondo dei cronometri e degli stili misurati. L'onda che sbatte, il sale che brucia la pelle, l'avanzare a singhiozzo oltre alle distanze avevano relegato queste gare a un mondo diverso, fatto di pochi professionisti, di cacciatori di imprese, di vocazioni alla sofferenza.

Erano i «coccodrilli del Nilo», gli egiziani che sbancavano la Capri-Napoli specialmente se faceva molto freddo. Ed erano gli argentini, quelli degli ottantotto chilometri nel Rio Paraná, ma anche italiani come Fritz Dennerlein, vincitore anche di una «maratona dell'Adriatico» ormai abbandonata. Ma ce ne sono ancora di questi eroi solitari dell'umido. Alcuni di loro sono italiani e hanno vinto un mondiale.

Giuliano Cesaratto

La squadra di Rudic passa il turno, ma la partita con la Jugoslavia finisce tra botte e supposte congiure

Un Settebello con i nervi scoperti

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Dopo la congiura, supposta, arrivano le botte, vere. Ed è sempre il Settebello formato Rudic il protagonista che dall'una e dalle altre non trae tuttavia vantaggio. Quella con la Jugoslavia poteva essere la partita del riscatto, e lo è stata, ma sino a un certo punto. Lo sarebbe stata fino alla fine se il match non fosse stato macchiato dalla decisiva espulsione di Sottani, il numero 11, reo di aver spaccato un sopracciglio a Opoivic, il numero 3 avversario. Non è stato un bell'episodio, è stato un colpo a freddo, praticamente sotto lo sguardo dell'arbitro, un eccesso di violenza nel momento in cui la partita era saldamente nelle mani di Silipo e compagni, quando le polemiche pretestuose su «complotto contro gli azzurri» stavano per essere sommerse da un goal.

Mancavano tre minuti all'ultimo fischio, Jugoslavia versione ricostruzione sportiva aveva sì le sue

ambizioni corroborate da un buon pacchetto di giganti e da collaudate lotte acquatiche, ma il Settebello di ieri aveva risfoderato l'orgoglio che serve, pensato al gioco e ritrovato le sue formule vincenti. Il caso, il nervosismo, forse la convinzione di essere veramente vittime di un «disegno nemico», hanno fatto buttar via tutto, hanno trasformato in sconfitta la reazione in umiliazione il desiderio di riscatto. Forse i mali non vengono mai soli, e questa volta le circostanze potrebbero aver reamato contro Rudic e i suoi, sostituendosi ai sospetti di manipolazione arbitrale che il Ct sventola minaccioso e che ha replicato ieri col «due pesi e due misure» nel giudizio di quel «nd», quel fatto di sangue. In precedenza, «questi due avevano tollerato ben di peggio, anche se non si è visto il sangue», dice poi non senza riconoscere agli azzurri una forza di penetrazione e carattere che il giorno prima contro l'Ungheria erano state messe nell'angolo.

Il Settebello comunque, passa il primo turno insieme a Jugoslavia e Ungheria che non rincontrerà: martedì affronterà la Russia, vincitrice di tutte le partite del suo girone, poi se la vedrà con Kazakistan e Croazia. Parte da zero punti l'Italia, improbabile risalire la china. Ieri, sugli spalti, una mano l'hanno offerta all'Italia anche i prossimi avversari. Era il tifo della Croazia speso sugli azzurri ma soltanto per interessi amico-nazionalistici di atavica memoria: fischiarono e insultavano all'indirizzo dei serbi, che inneggiavano al goal italico e persino al «nemico» Rudic. E anche lì si è andato vicino alla rissa, allo scontro. È bastato un episodio, un goal annullato inspiegabilmente agli slavi per rendere troppo felici gli ultracroati e scatenare quelli di parte opposta che hanno tentato l'invasione del bordo vasca per raggiungere le tribune con i colori biancorossi. La polizia è intervenuta e tutto si è fermato a qualche spinta e a intraducibili grida reciproche. I gesti non

erano amichevoli ma non sono andati oltre le minacce. Minacce che rischiarano di materializzarsi martedì quando Croazia e Jugoslavia, ambedue nel girone dell'Italia e con due punti già acquisiti, si troveranno di fronte: in vasca le squadre, e lì la polizia potrà molto meno degli arbitri sulle prime le agguerrite nienta affatto diplomatiche tifoserie potranno invece essere tenute a bada. Oggi la pallanuoto uomini riposa. Rudic ripenserà alle congiure, la squadra a quella gomitata infelice e dannosa e alla Russia annunciata in piena rinascita agonistica. Gioca però il Settebello di Formiconi che ieri si è sbarazzato della Spagna in poche battute (10 a 3) e che oggi farà lo stesso con le ragazze del Kazakistan. La reazione è stata bella e positiva dopo tre sconfitte consecutive, ma il cammino resta fin troppo in salita anche se, al contrario del torneo maschile, i risultati delle qualificazioni si perdono.

G.Ce.

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Russia	3	1	1	5
Usa	3	1	1	5
Cina	2	1	0	3
ITALIA	1	0	2	3
Germania	0	2	2	4
Australia	0	2	1	3
Olanda	0	1	1	2
Spagna	0	1	0	1
Argentina	0	0	1	1

L'INTERVENTO

Doping: la pagliuzza e la trave

LUCA SACCHI

HO SENTITO parlare delle tedesche dell'Est da chi per la Nazionale cominciò a gareggiare negli anni 70. E dei loro muscoli, della loro voce cavernosa, di folta peluria sul viso e non solo. Nel mio immaginario di ragazzo apparivano come avrei potuto immaginare lo Yeti. Ho vissuto i pettegolezzi sugli ungheresi (questa volta in prima persona perché li avevo a fianco in corsia), sulla loro disumana preparazione a base delle «3P»: Palestra, Piscina e Pillole. Poi il revival germanico, con i foruncolletti della Van Almsick, qualche intrusione americana, la costante russa, la meteora australiana, la novità cinese e chi più ne ha più ne metta. Quando nuotavo viaggiavo spesso, alle volte da solo. Quando sei solo cerchi compagnia, e il mondo delle piscine ti accoglie a braccia aperte. Durante la World Cup si mangiava al tavolo con gente di tutte le nazioni, si parlava dei progetti, della vita, di ragazze e, alcune volte, anche di doping.

È stato in quelle occasioni che, per la prima volta, anche noi italiani siamo entrati nel calderone ardente della grande bocca, il pettegolezzo-doping. «Io ho visto, ho sentito dire». Al terzo-quarto passaggio sono già raddoppiate di intensità e particolari, hanno testimoni attendibili che mai si trovano, prove inconfutabili che non si possono però mostrare. Anche il mondo dei media è ricco di aneddoti. All'apparenza, tutti sanno tutto di tutti. Ma nessuno parla. Nel lontano '85 la mia società prese contatti con l'équipe medica del dottor Conconi, uno di quei medici caduti nel sospetto. Collaborazione mai interrotta fino alla fine della mia carriera (tre finali in tre differenti Olimpiadi, '88-'96), collaborazione di cui hanno beneficiato indirettamente centinaia di nuotatori italiani, grazie a uno studio per migliorare le nostre prestazioni. Una sera della passata stagione ho scoperto che anch'io avrei fatto uso di doping... piacevole novità... Per non parlare della mentalità di molti che si proteggono dietro mille scuse, che vanno dall'impossibilità di battere chi «bara» a chi neanche ci prova, e sono in molti, «perché non c'è modo». Maurizio Maggiani ne *Il coraggio del pettirosso* narra, episodio secondario all'interno del romanzo, di sue avventure in apnea. Dice che stava sott'acqua 2 minuti, e dopo un mese di tentativi era arrivato a 3. L'apnea lo distaccava dal mondo regalandogli attimi di misticismo. Alienandosi ancora avrebbe raggiunto i 3.30, forse i 4 minuti. Con le bombole anche mezz'ora senza alcuna fatica. Ma non avrebbe mai raggiunto nulla. Con questo non voglio giustificare nessuno, né affermare che tutto lo sport sia «pulito». Le motivazioni per gareggiare, per allenarsi, per dare il meglio di sé appartengono a noi e noi soli. Le devi andare a cercare, le devi scoprire giorno dopo giorno, accarezzare a lungo. Non c'è pillola che regali queste soddisfazioni, non c'è pettegolezzo che te ne possa privare. Il gran parlare delle cinesi sa di caccia alle streghe. E non perché le cinesi in assoluto non si dopino, ma perché la voce grossa viene fatta da chi guarda solo fuori dalla finestra senza pulire in casa propria. A cominciare dalla Federazione internazionale, bravissima a tamponare situazioni d'emergenza, ma non altrettanto a prevenirle.